

Parabita, 8 novembre 2019

**Alla PROVINCIA DI LECCE
protocollo@cert.provincia.le.it**

**AI COMUNE DI CORIGLIANO D'OTRANTO
ufficioprotocollo.comune.corigliano@pec.rupar.puglia.it**

**AI COMUNE DI CUTROFIANO
protocollo.comune.cutrofiano@pec.rupar.puglia.it**

**AI COMUNE DI SOGLIANO CAVOUR
affarigenerali.comunesoglianoc@pec.rupar.puglia.it**

**AI COMUNE DI GALATINA
protocollo@cert.comune.galatina.le.it**

Oggetto: Procedimento di Assoggettabilità a V.I.A. dell'impianto fotovoltaico presentato dalla Società Sorgenia Renewables srl dalla potenza pari a 10,8 MW da realizzarsi nel territorio di Corigliano d'Otranto. OSSERVAZIONI.

La scrivente Associazione, presente ed operante nel territorio della provincia di Lecce nel perseguimento degli obiettivi finalizzati alla tutela delle risorse naturali, paesaggistiche e culturali, ha preso in esame il progetto presentato dalla Società Sorgenia Renewables srl in merito alla procedura di Assoggettabilità a V.I.A.

In via preliminare risulta doveroso evidenziare che il costo di produzione del kWh fotovoltaico ha raggiunto una piena competitività sul mercato elettrico (market parity o grid parity). Oggi si può produrre nel Sud Italia restando al di sotto di 5 centesimi€/kWh, pur senza conteggiare gli enormi benefici ambientali e sanitari (i cosiddetti "costi evitati") delle produzioni pulite; valore che sta rendendo rapidamente obsolete anche le più moderne centrali termoelettriche combinate a gas, che sono comprese a decine in programmi di dismissione. Non a caso una società come Sorgenia, leader nazionale nella gestione di questi impianti a fonti fossili, decide di "convertirsi" alle fonti rinnovabili, mandando in avanscoperta, giusto per non smentire il suo "core business" più tradizionale, la società controllata Sorgenia Renewables srl, avente un capitale sociale di appena 10.000 euro.

Ciò premesso va detto subito che la proposta della Società Sorgenia contiene tali e tante distorsioni e contraddizioni, beninteso partendo da un approccio rigorosamente scientifico, da renderne opportuno una deciso rinvio al mittente da parte della comunità locale. Riportiamo qui sinteticamente alcune fondamentali ragioni per le quali tale progetto non risulta compatibile con il territorio:

1) la prima criticità è di "approccio culturale" per cui nessun impianto di taglia industriale, neanche se alimentato dal sole, si può dire che "non comporterà alcun danno all'ambiente

circostante né alle attività presenti nelle vicinanze". Certo, chi opera nel settore delle fonti fossili può valutare trascurabile gli impatti di un impianto fotovoltaico; ma ignorare o minimizzare tali effetti, piuttosto che prenderne atto e valutarli attentamente, è concettualmente sbagliato; si pensi ad esempio all'impatto paesaggistico, o all'effetto ombreggiante dei pannelli sulla fertilità del suolo, o alle interferenze con la qualità dell'acqua di falda. Tale atteggiamento inoltre alimenta a ragione le preoccupazioni delle comunità che dovrebbero affidare a simili operatori le sorti del proprio territorio.

2) L'impianto progettato è in sostanziale contrasto con i recenti indirizzi in tema di programmazione energetica, che tendono univocamente ad un modello decentrato e basato su impianti di piccola taglia localizzati presso le utenze, destinati prevalentemente a soddisfare i consumi locali; in tal senso non è tanto la taglia dell'impianto (nella fattispecie 10,8 megawatt) a determinare l'appartenenza al relativo modello, ma la sua destinazione d'uso. L'impianto in questione, destinato alla produzione di energia elettrica da immettere in rete, si colloca a tutto titolo nel modello "centralizzato", ormai reso obsoleto dalla tendenza a costituire una rete di produttori-consumatori locali, tra loro interconnessi con reti "intelligenti".

3) La connotazione di impianto "centralizzato" è d'altronde confermata dal pesante impatto delle infrastrutture di trasporto: 6 km di elettrodotto in media tensione, con 70 pali di altezza 12-14 metri, che attraversa un vasto territorio, da Corigliano d'Otranto a Galatina, già martoriato da una fitta e invadente rete di infrastrutture elettriche.

5) L'ulteriore produzione elettrica dell'impianto aggraverebbe il già pesante esubero di energia prodotta dalla Regione (oltre il 60% in più di produzione rispetto ai consumi) e il già forte sbilanciamento nella stessa produzione fotovoltaica rispetto al totale nazionale (3,7 miliardi di kWh, pari al 15% del totale). In altre parole, queste proposte aggraverebbero il ruolo "neocoloniale" della Puglia, con produzione destinata in gran parte ad essere esportata verso altre regioni, ma restando a noi inquinamento e impatti ambientali.

5) Gli ambiziosi traguardi posti dalle direttive europee e nazionali all'Italia (30% di produzione rinnovabile al 2030 rispetto ai consumi finali) possono essere raggiunti per il settore fotovoltaico utilizzando le costruzioni esistenti ed escludendo l'utilizzo di aree di produzione agricola; uno studio compreso nel Piano Energetico della Provincia di Lecce del 2004 stimava che la sola metà delle coperture degli edifici residenziali esistenti sarebbe sufficiente per coprire con campi fotovoltaici l'intero fabbisogno provinciale, pari a circa 2 miliardi di kWh all'anno.

6) Non devono essere solo gli aspetti legati alla localizzazione e agli impatti ambientali che devono pesare sulle prossime scelte relative a questa opera; sono importanti, e per certi aspetti ancor più devastanti, quelli legati agli aspetti socio-economici dell'impianto. Siffatti insediamenti, slegati dal contesto territoriale, privi di ricadute economiche per il sistema imprenditoriale locale (i proventi confluirebbero negli istituti bancari creditori di Sorghena), lasciano fuori gli operatori locali, che potrebbero invece essere coinvolti (installatori, tecnici, manutentori ecc.) in un modello di generazione diffusa, gestito in un sistema più democratico e partecipato. A tal proposito si riporta qui di seguito, uno stralcio della Direttiva UE 2018/2001 del dicembre 2018 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (di prossimo recepimento in Italia) in quanto ben esprime gli indirizzi e le aspettative del mondo ambientalista in campo energetico, uno stralcio della Direttiva UE 2018/2001 del dicembre 2018 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, di prossimo recepimento in Italia: *"Il passaggio a una produzione energetica decentrata presenta molti vantaggi, compreso l'utilizzo delle fonti di energia locali, maggiore sicurezza locale degli approvvigionamenti energetici, minori distanze di tra-sporto e ridotta dispersione energetica. Tale passaggio favorisce, inoltre, lo sviluppo e la coesione delle comunità grazie alla disponibilità di fonti di reddito e alla creazione di posti di lavoro a livello locale."* (Gazzetta ufficiale dell'Unione europea del 21.12.2018).

DIFFORMITA' DALLE DIRETTIVE EUROPEE IN TEMA DI IMPIANTI ALIMENTATI DA FONTI RINNOVABILI

Gli attuali indirizzi dell'Unione Europea in relazione allo sviluppo delle fonti rinnovabili, recepiti o da recepire nelle normative nazionali, prendono atto dei profondi mutamenti dei sistemi energetici avvenuti negli ultimi anni. Si sta affermando generalmente in questi anni un nuovo modello di produzione e consumo dell'energia, antitetico rispetto a quello accentrato e oligopolistico, strettamente legato all'utilizzo delle fonti fossili, che ha prevalso in passato. Questa conversione in atto, recepita nelle direttive europee e che potremmo definire storica con riferimento per l'ampiezza degli scenari in gioco, riguarda la taglia degli impianti, la loro localizzazione e la modalità di utilizzo dell'energia prodotta, nonché i processi decisionali che determinano tali insediamenti. La UE punta ora con decisione, sia pure con la opportuna gradualità, sulla "generazione diffusa", basata prevalentemente su impianti di piccola media taglia localizzati presso le utenze, grazie all'ampia disponibilità delle fonti rinnovabili ed alla maturazione delle tecnologie che ne consentono l'utilizzo.

Questo processo ha origine, oltre che in svariati fattori socio-economici ed ambientali, in elementari principi di corretto uso dell'energia, che tendono a minimizzare le perdite di trasmissione e gli impatti ambientali connessi, localizzando la produzione di energia il più vicino possibile ai singoli centri di consumo. Inoltre impellenti emergenze legate al consumo di suolo spingono decisori politici e operatori a privilegiare nella collocazione degli impianti le superfici edificate esistenti, evitando di sottrarre ulteriore suolo agricolo.

In questo modello i grandi impianti fotovoltaici non vengono tassativamente esclusi, al fine di conseguire gli obiettivi previsti dalle politiche nazionali ed europee, ma il loro insediamento viene limitato ad aree non idonee ad usi agricoli, come cave dismesse, aree inquinate e bonificate, zone degradate non utilizzabili in agricoltura.

In tale quadro generale, la normativa europea e nazionale ha introdotto la figura del "prosumer" cioè quel soggetto che è allo stesso tempo produttore e consumatore di energia, e sta attuando un quadro normativo che facilita l'autoconsumo e lo scambio dell'energia tra utenti-produttori, anche attraverso le "comunità energetiche". Rispetto al vecchio modello accentrato, in cui pochi oligopolisti producono l'energia e tutti gli altri la consumano (peraltro, almeno in Italia, a prezzi maggiori della media europea), il nuovo modello trasforma il consumatore in un produttore-consumatore, che partecipa in prima persona alle opportunità offerte dal mercato, e coinvolge una platea di soggetti enormemente più ampia, con uno straordinario processo di responsabilizzazione e di democratizzazione nella produzione energetica.

Quanto sopra espresso è stato riconosciuto formalmente nella Direttiva UE 2018/2001 dell'11.12.2018 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (premessa, Par. 65):

"È opportuno consentire lo sviluppo delle tecnologie decentrate per la produzione e lo stoccaggio di energia da fonti rinnovabili a condizioni non discriminatorie e senza ostacolare il finanziamento degli investimenti nelle infrastrutture. Il passaggio a una produzione energetica decentrata presenta molti vantaggi, compreso l'utilizzo delle fonti di energia locali, maggiore sicurezza locale degli approvvigionamenti energetici, minori distanze di trasporto e ridotta dispersione energetica. Tale passaggio favorisce, inoltre, lo sviluppo e la coesione delle comunità grazie alla disponibilità di fonti di reddito e alla creazione di posti di lavoro a livello locale." (21.12.2018 L 328/91 Gazzetta ufficiale dell'Unione europea).

DIFFORMITA' DAL PIANO NAZIONALE INTEGRATO ENERGIA E CLIMA (PNIEC, 31.12.2018)

Questo importante documento di programmazione, strumento fondamentale di attuazione delle politiche europee, attualmente in consultazione, dovrebbe vedere la versione definitiva entro la fine del 2019, come previsto dal Clean Energy Package europeo. Il Piano *"identifica politiche e misure nazionali per ottemperare agli obiettivi vincolanti europei al 2030 in tema di energia e clima nell'ambito del Quadro 2030 per le politiche dell'energia e del clima"*.

Esso prevede al 2030 un contributo delle fonti rinnovabili del 30% sui consumi finali lordi di energia, con ulteriori 30 GW di fotovoltaico rispetto ai 20 GW già in esercizio, con *"impianti che utilizzano prioritariamente coperture dei fabbricati e aree a terra compromesse, in linea con gli obiettivi di riduzione del consumo di suolo"*;

In questa prospettiva il Piano riporta in vari passaggi l'indirizzo di privilegiare le produzioni diffuse, di evitare ulteriore consumo di suolo, in particolare agricolo, e privilegiare la realizzazione di impianti su superfici esistenti:

"Gli obiettivi generali perseguiti dall'Italia sono sostanzialmente ... (omissis) ... mettere il cittadino e le imprese (in particolare piccole e medie) al centro, in modo che siano protagonisti e beneficiari della trasformazione energetica e non solo soggetti finanziatori delle politiche attive; ciò significa promozione dell'autoconsumo e delle comunità dell'energia rinnovabile ..." (pag. 5).

"Riguardo alle rinnovabili, l'Italia intende promuoverne l'ulteriore sviluppo insieme alla tutela e al potenziamento delle produzioni esistenti, se possibile superando l'obiettivo del 30%, che comunque è da assumere come contributo che si fornisce per il raggiungimento dell'obiettivo comunitario. A questo scopo, si utilizzeranno strumenti calibrati sulla base dei settori d'uso, delle tipologie di interventi e della dimensione degli impianti, con un approccio che mira al contenimento del consumo di suolo e dell'impatto paesaggistico e ambientale, comprese le esigenze di qualità dell'aria. Per il settore elettrico, si intende, anche in vista dell'elettrificazione dei consumi, fare ampio uso di superfici edificate o comunque già utilizzate, valorizzando le diverse forme di autoconsumo, anche con generazione e accumuli distribuiti" (pag. 7).

"Si seguirà un simile approccio, ispirato alla riduzione del consumo di territorio, per indirizzare la diffusione della significativa capacità incrementale di fotovoltaico prevista per il 2030, promuovendone l'installazione innanzitutto su edificato, tettoie, parcheggi, aree di servizio, ecc. Rimane tuttavia importante per il raggiungimento degli obiettivi al 2030 la diffusione anche di grandi impianti fotovoltaici a terra, privilegiando però zone improduttive, non destinate ad altri usi, quali le superfici agricole non utilizzate"

"L'entità degli obiettivi sulle rinnovabili, unitamente al fatto che gli incrementi di produzione elettrica siano attesi sostanzialmente da eolico e fotovoltaico, comporta l'esigenza di significative superfici da adibire a tali impianti. Da ciò consegue l'esigenza di un forte coinvolgimento dei territori, per garantire accettabilità sociale e ottimizzare le scelte sull'uso del suolo, con un approccio che privilegi installazioni a ridotto impatto ambientale quali quelle su edifici e su aree non idonee ad altri usi, in particolare agricolo" (pag. 101).

In tal senso il PNIEC prevede tra l'altro *"l'individuazione di aree a vocazione energetica in quanto non destinabili ad altri usi, e comunque con un approccio di contenimento del consumo di suolo."* L'individuazione di queste aree è *"finalizzata anche allo sviluppo coordinato di impianti, rete elettrica e sistemi di accumulo, con procedure autorizzative rese più semplici e veloci, proprio grazie alla preventiva condivisione di superfici ed aree"* (pag. 101). Ciò costituisce un indubbio salto di qualità rispetto alle Linee Guida nazionali (D.M. 10.09.2010) che a quelle regionali (Regolamento

Regionale n. 24 del 30.12.2010), basate, con un approccio di programmazione riduttivo, su un semplice elenco di "aree inidonee".

Il progetto di Sorgenia si pone inoltre in contrasto con altri indirizzi delineati nel PNIEC in relazione a:

- obiettivi di revamping e repowering di impianti esistenti, prioritari rispetto alla realizzazione di nuovi impianti che sottraggano ulteriore suolo agricolo (pag. 102);
- accentuazione degli obblighi di integrazione delle fonti rinnovabili negli edifici (pag. 108);
- sviluppo dei sistemi di accumulo (ed in particolare di impianti fotovoltaici con accumulo) per "appiattare" i picchi di domanda e migliorare la sicurezza della rete elettrica (pag. 152);
- continuare a realizzare impianti fotovoltaici privi di sistemi di accumulo significa accentuare le criticità legate alla discontinuità e alla non programmabilità della produzione rinnovabile che, se pure sufficiente in media alla richiesta, scarica sulla rete stessa gli oneri relativi alla copertura delle domande di punta, dando luogo a ulteriori impianti -a fonti fossili e non- finalizzati a questo scopo (è quanto sta avvenendo con la riconversione a gas delle centrali Enel di Brindisi Sud e A2A di Brindisi Nord).

Risulta evidente pertanto come il progetto in esame, collocandosi in un obsoleto modello accentrato e con ulteriori impatti e consumo di suolo, si porrebbe in contrasto con gli obiettivi del PNIEC.

L'approccio del proponente inoltre, come è evidente dai primi passi della procedura, è suscettibile di dar luogo a lunghi e travagliati contenziosi, in contrasto anche qui con le indicazioni del PNIEC.

DIFFORMITA' DAL PIANO ENERGETICO AMBIENTALE DELLA REGIONE PUGLIA (PEAR)

Il Piano, adottato con Delibera di G.R. n. 827 del 8.06.2007, è attualmente in aggiornamento ai sensi della Legge Regionale 25/2012. Per l'esame della pianificazione regionale si prenderà come riferimento la versione adottata con Delibera di G.R. n. 1181/2015, che ha avviato anche la procedura di VAS, denominato "Documento di Sintesi e Programmazione Preliminare - Aggiornamento ex DGR 1390/2017", ripresa con Delibera di G.R. n. 1424/2018.

La Regione Puglia ha fatto tesoro delle criticità riscontrate in passato nella programmazione energetica regionale, che hanno consentito la disseminazione incontrollata di impianti in aree agricole di grande taglia (o di taglia inferiore a 1 MW ma con più lotti) e del conseguente stravolgimento del paesaggio e delle vocazioni rurali.

A tale scopo, in conformità agli indirizzi nazionali del PNIEC, la Regione intende attivare un percorso di supporto e di semplificazione per gli enti locali competenti al rilascio delle autorizzazioni, attraverso *"l'indicazione di contesti territoriali idonei, supportati da una perimetrazione o mappe di potenzialità aggiornate, suffragata da una preistruttoria-tipo ... con un approccio ... teso ad agevolare l'inserimento di impianti che rispettino i requisiti di sostenibilità ambientale e sociale."* (Delibera G.R. n. 1424/2018, pag. 3).

In coerenza con tali indirizzi, la Regione si propone i seguenti obiettivi, tutti in insanabile contrasto con il progetto proposto (DGR n. 1181 del 27.05.2015, BURP n. 94 del 01.07.2015, pag. 27550):

- ridurre le installazioni di fotovoltaico di taglia industriale sul suolo a favore di impianti di fotovoltaico diffuso su edifici esistenti e/o integrato;
- favorire mediante incentivazione pubblica regionale le nuove installazioni di impianti fotovoltaici sugli edifici, o su strutture limitrofe esistenti;
- favorire investimento comuni mediante azioni di partenariato nella realizzazione di nuovi parchi fotovoltaici, limitatamente a siti industriali dismessi localizzati in aree a destinazione

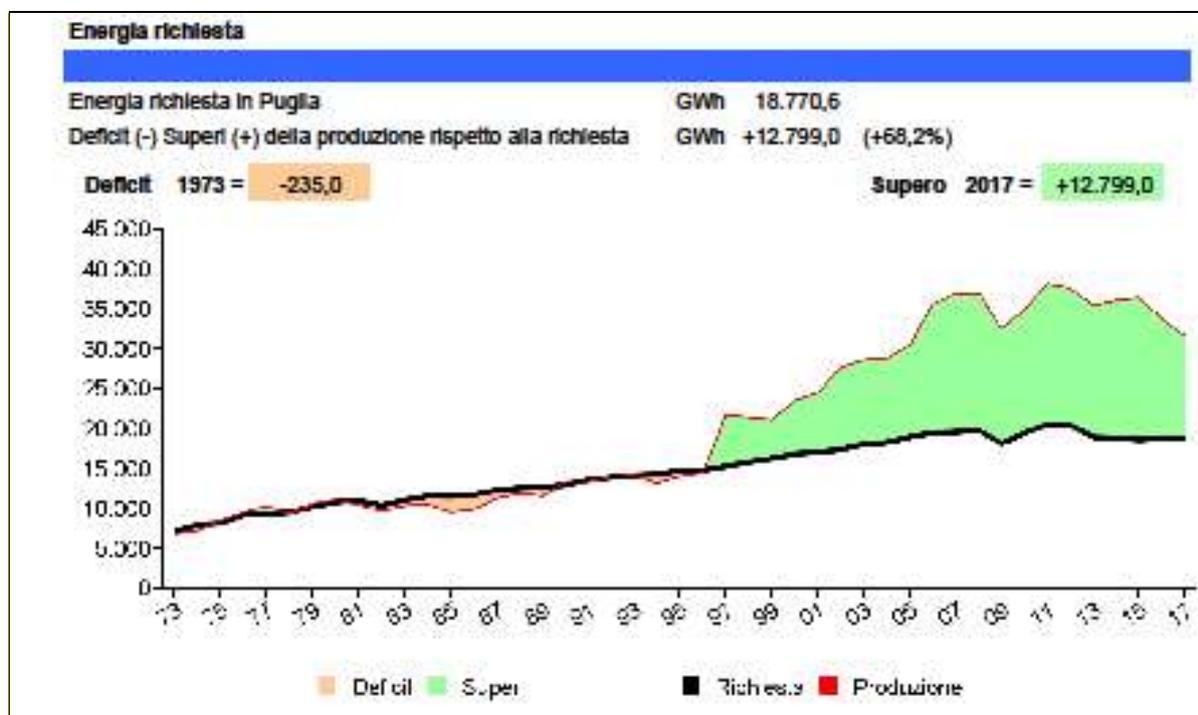
produttiva [...] comunque nel rispetto della normativa in materia di tutela ambientale e paesaggistica.

DIFFORMITA' DALL'ART. 4, COMMA F, DELLA LEGGE 23 AGOSTO 2004 N. 239

La norma, che prevede un *"adeguato equilibrio territoriale delle infrastrutture energetiche, nei limiti consentiti dalle caratteristiche fisiche e geografiche delle singole regioni ..."* è sostanzialmente disattesa.

Per dimostrare l'assunto riprendiamo succintamente i dati disponibili.

La Regione Puglia dispone (anno 2017) di una produzione elettrica totale netta di 31.569 GWh (Terna, Elettricità nelle regioni, anno 2017). Il contributo alla produzione elettrica nazionale, pari a 285.265 GWh netti, è pari all' 11.0%. D'altro canto i consumi pugliesi sono ammontati nello stesso anno a 18.770 GWh, a fronte di 320.548 GWh a livello nazionale, pari quindi al 5,8%. L'esubero di produzione rispetto ai consumi in Puglia è di circa il 68% (Vedasi grafico seguente).



D'altronde la Regione Puglia ha già superato gli obiettivi fissati al 2016 dal decreto definito "burder sharing" (D.M. 15.03.2015), di un contributo ai consumi di energia da rinnovabili di 0,9 Mtep (10%) ed anzi ha già superato nel 2015 l'obiettivo fissato per il 2020 del 14,2%. Nel 2016 la produzione totale fotovoltaica in Puglia è stata il 15,7% di quella nazionale, di gran lunga la quota maggiore tra le regioni italiane.

La Regione, in definitiva, si è connotata da anni come una generosa "centrale elettrica" per il centro-sud d'Italia, dietro alle sole Calabria e Molise, mentre spiccano tra gli altri i deficit di Marche (-56%) e Campania (-42%). In altre parole, il nostro contributo alla produzione è notevolmente sproporzionato rispetto ai consumi, in contrasto con la norma citata, e per di più localizzato in modo assai sbilanciato rispetto ai centri di consumo. In questo quadro, il progetto proposto accentuerebbe gli sbilanciamenti esistenti, con necessità di ulteriori infrastrutture di trasporto e relativi impatti.

Ma i dati statistici appaiono ancor più contraddittori ed inaccettabili se consideriamo specificamente gli impianti da fonti rinnovabili che, a fronte di una produzione nazionale totale di 285.265,7 GWh, di cui 17.565,3 eolici e 24.016,8 fotovoltaici, ammontano a livello regionale a 31.569,7 GWh (11%), di cui 4.925,5 GWh eolici (28%) e 3.711,4 fotovoltaici (15,4%).

In Puglia, quindi, pur volendo rispettare gli obiettivi ambiziosi nel contributo delle fonti rinnovabili a livello nazionale ed europeo, non vi è necessità tanto di ulteriori potenze fotovoltaiche, specie se in aree agricole, quanto di qualificare e rendere integrati con una corretta pianificazione energetica gli attuali ed i futuri insediamenti.

Sarebbe doveroso, inoltre, che la politica energetica regionale portasse ad una diminuzione della potenza termoelettrica da fonti fossili esistenti, in concomitanza con la espansione della produzione rinnovabili, Ciò purtroppo non è, ed in tal senso Sorgenia, gruppo che gestisce un impianto a ciclo combinato gas da 800 MW, la cui dismissione appare remota pur collocandosi in pieno centro abitato di Modugno, è un esempio emblematico di queste distorsioni.

La paventata realizzazione del progetto confermerebbe ed aggraverebbe lo sbilanciamento in atto nella produzione energetica pugliese, facendo ricadere sulla nostra regione gli impatti connessi con ulteriori impianti di grande taglia alimentati da fonti rinnovabili, con produzione destinata in gran parte ad altre aree.

DIFFORMITA' DAL PIANO PAESAGGISTICO TERRITORIALE REGIONALE (PPTR)

Il progetto in esame si pone in profondo ed insanabile contrasto con le prescrizioni del PPTR, approvato con Delibera G.R. n.176 del 16.02.2015 (BURP n. 40 del 23.03.2015), considerato uno dei più evoluti tra le regioni italiane, i cui approcci e indirizzi confliggono sostanzialmente con le caratteristiche dell'insediamento.

Le difformità appaiono già evidenti dagli obiettivi generali del PPTR, che sono tra gli altri (Norme Tecniche di Attuazione NTA, art. 27):

- sviluppare la qualità ambientale del territorio;
- valorizzare i paesaggi rurali storici;
- valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo;
- definire standard di qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili".

Il PPTR *"propone di favorire la concentrazione degli impianti eolici e fotovoltaici e delle centrali a biomassa nelle aree produttive pianificate. Occorre in questa direzione ripensare alle aree produttive come a delle vere e proprie centrali di produzione energetica, dove sia possibile progettare l'integrazione delle diverse tecnologie in cicli di simbiosi produttiva Tutto questo si colloca nel più ampio scenario progettuale delle Aree Produttive Paesisticamente e Ecologicamente Attrezzabili (APPEA)"* (4.4.1 Linee guida sulla progettazione e localizzazione di impianti di energia rinnovabile, pag. 8-9). Per contro, si intende *"disincentivare la localizzazione di centrali fotovoltaiche a terra nei paesaggi rurali. (pag. 9)"*.

Quindi - ribadisce il Piano - *"i collettori solari e i pannelli fotovoltaici dovranno collocarsi sulle coperture e sulle facciate degli edifici e nelle cave su superfici verticali ed orizzontali. Il Piano introduce il divieto di localizzazione su suolo di impianti fotovoltaici in aree agricole. La concentrazione di impianti nelle piattaforme industriali da un lato riduce gli impatti sul paesaggio e previene il dilagare ulteriore di impianti sul territorio, dall'altro evita problemi di sovrastrutturazione della rete e degli allacci, utilizzando le centrali di trasformazione già presenti nelle aree produttive"* (4.4 Le Linee guida, pag. 2).

Prescrizione ripresa nella successiva pag. 4:

"Fotovoltaico

E' vietata la localizzazione di impianti fotovoltaici in aree agricole su suolo. E' consentita la localizzazione di impianti fotovoltaici per autoconsumo sulla copertura delle serre agricole. Si privilegia la localizzazione come di seguito riportato:

- nelle aree produttive pianificate (linee guida APPEA);*
- sulle coperture e sulle facciate degli edifici;*
- su pensiline e strutture di copertura parcheggi, zone di sosta o aree pedonali*
- è consigliato l'uso di sistemi fotovoltaici per la cartellonistica pubblicitaria e la pubblica illuminazione;*
- lungo le strade extraurbane principali (tipo B Codice della Strada) ed in corrispondenza degli svicoli si possono prevedere sistemi a nastro utilizzabili anche come barriere antirumore;*
- nelle aree estrattive dismesse ove non sia già presente un processo di rinaturalizzazione possono essere installati impianti fotovoltaici su superfici orizzontale o su pareti verticali".*

La difformità tra il progetto proposto e gli indirizzi e le prescrizioni del PPTR non si registrano solo nelle modalità attuative degli interventi, ma nell'approccio *"culturale"* e nello stesso processo decisionale, che deve portare a scelte condivise di localizzazione degli impianti. Il Piano prevede infatti (NTA, art. 8) una *"produzione sociale del paesaggio"*, cioè il *"complesso processo che vede interagire una modalità di attori pubblici e privati, sociali, economici e culturali e che connota in modo trasversale l'attività relativa alla formazione ed alla attuazione del PPTR"*, nonché *"forme di coprogettazione locale per sviluppare la coscienza di luogo e i saperi locali per la cura del territorio e del paesaggio"*(art. 9). Una procedura di democrazia partecipata e di condivisione che sta agli antipodi rispetto a procedure accentrate, in cui i progetti vengono imposti dall'alto, spesso contro le stesse volontà degli enti e delle popolazioni interessate.

DIFFORMITA' DAL PIANO ENERGETICO PROVINCIALE (PEP)

Con Deliberazione di Consiglio n. 36 del 23.04.2004 la Provincia di Lecce ha approvato il *"Programma di intervento per la promozione delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico"*, fondamentale strumento di pianificazione locale previsto dal Decreto Legislativo n. 112/98.

Il PEP analizza le potenzialità del fotovoltaico in rapporto alla superficie totale coperta dai fabbricati residenziali in Provincia di Lecce, stimata pari a circa 64 Km². Ipotizzando di stralciare da tale superficie quella dei centri storici (sui cui fabbricati l'integrazione con la tecnologia fotovoltaica potrebbe essere problematica) ed escludendo le aree non idonee, rimarrebbero comunque circa 38 Km² di superficie utile alla produzione di energia elettrica dal sole. Il potenziale di produzione sarebbe in questo caso di 2,6 TWh/anno, maggiore dell'intero fabbisogno di energia elettrica provinciale (circa 2 Twh/anno). Si evince quindi che un programma di installazione di impianti sulle coperture degli edifici esistenti sarebbe sufficiente a raggiungere gli obiettivi posti dalle direttive europee e nazionali, senza la necessità di ricorrere a impianti in zona agricola e conseguente ulteriore sottrazione di suolo.

In coerenza con queste stime, il PEP prevede *"un nuovo modello di produzione e consumo, vicino alle peculiarità ed agli interessi delle comunità locali, basato sul decentramento della produzione di energia il più vicino possibile ai luoghi di consumo, con piccoli impianti localizzato in bacini locali ... o presso le stesse utenze; ciò determina un sistema produttivo più stabile, meno condizionato da monopoli ed oligopoli energetici, con maggiori ricadute per il sistema imprenditoriale locale"*.

DIFFORMITA' DAL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE PTC/P

Il Piano Territoriale di coordinamento, approvato con Deliberazione C.P. 24.10.2008 n. 75 (BURP n. 8 del 15.01.2009), propone uno scenario energetico per il Salento così articolato (art. 3.1.4.1):

*"- utilizzo di tetti fotovoltaici finalizzato alla produzione di energia legata ai consumi domestici;
- piccole e medie centrali fotovoltaiche e a biomassa possono essere collocate nelle piattaforme industriali e sono finalizzate a soddisfare i consumi energetici legati alla produzione ed eventualmente alla esportazione di energia;
- centrali eoliche sono collocate nei luoghi più ventosi del Salento o in windfarms in piattaforme sul mare."*

Sono confermate quindi, anche a livello di pianificazione provinciale, le prescrizioni relative al divieto di collocazione di centrali fotovoltaiche in aree agricole. Anche in rapporto a questo strumento di programmazione, le difformità del progetto Sorgenia rispetto al quadro normativo non riguardano solo le scelte localizzative, ma anche i processi decisionali che devono precederle.

Infatti il Piano prevede in tal senso uno stretto coinvolgimento e coordinamento della Provincia e degli altri enti locali: *"La Provincia promuove intese tra la stessa Provincia, i Comuni e gli operatori interessati allo sfruttamento delle energie rinnovabili. A ciò si debbono accompagnare forti incentivazioni alla progettazione e realizzazione delle misure suggerite dal Piano: alla realizzazione, ad esempio, entro le piattaforme industriali, cioè in prossimità dei maggiori utenti di energia elettrica, di centrali fotovoltaiche od eoliche. Indirizzi per la pianificazione comunale: nella predisposizione dei loro strumenti urbanistici i Comuni dovranno prevedere luoghi ove possano essere ubicate eventuali centrali fotovoltaiche dando la preferenza alle aree produttive non ancora occupate"*.

CONCLUSIONI

Il progetto proposto dalla Società Sorgenia Renewables srl si pone in netto contrasto con l'intero quadro di pianificazione europeo, nazionale e provinciale.

Si noti peraltro come le varie norme, pur se approvate da enti diversi, in sedi diverse ed in fasi diverse, hanno una notevole ed univoca convergenza verso la generazione diffusa.

Il progetto in esame al contrario ripropone un modello obsoleto di produzione di energia accentrato e avulso dal contesto locale, che ignora un corretto processo di condivisione delle scelte tra gli attori locali e di partecipazione democratica delle popolazioni interessate.

Il progetto può innescare così, oltre che un lungo e incerto contenzioso, anche dei conflitti sociali laceranti per la comunità locale, che paventa di dover subire un insediamento devastante rispetto alle naturali vocazioni del territorio legate alla produzione agricola ed all'attività ricettiva.

Per i fattori esposti e per la sostanziale difformità rispetto agli indirizzi di programmazione generale e locale, la scrivente Associazione, mantenendo una posizione di totale rigetto della proposta, ritiene quantomeno, in questa fase, che il progetto vada sottoposto ad una rigorosa procedura di V.I.A..

Il Presidente
Marcello Seclì

